

Il rapporto tra sistema creditizio ed economia reale

L'Italia e la rivincita del risparmio (da usare per rafforzare le imprese)

di Alberto Quadrio Curzio

Trattare di risparmio quando tutti affermano che vanno rilanciati i consumi può apparire un passatismo o una bizzarria. Così non è stato nella 85ma giornata mondiale del risparmio tenutasi alcuni giorni fa a Roma presso l'Acri (Associazione tra le Casse di Risparmio Italiane) nella quale gli impegni e gli intendimenti collaborativi degli autorevoli partecipanti fanno ben sperare per lo sviluppo italiano.

Per questo ritorniamo sul tema con una nostra libera interpretazione.

Innanzitutto ci è stato ricordato che il risparmio è una grandezza fondante della crescita sostenibile di una economia che voglia avere banche solide ed investire.

Anche attraverso una indagine Ipsos si è confermata la forte propensione degli italiani al risparmio che dunque non è riducibile al reddito non consumato ma che dà sicurezza alle famiglie e che rappresenta un valore tutelato e promosso dalla Costituzione nella quale, all'articolo 47, si sottolinea la finalizzazione del risparmio alla proprietà dell'abitazione e all'investimento azionario diretto o indiretto nonché il ruolo della vigilanza sull'esercizio del credito.

Questo sfondo della giornata Acri è stato rafforzato innanzitutto dal messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha sottolineato con lucida sintesi tre temi: quello globale rilevando che le istituzioni finanziarie internazionali hanno ben operato nel contrastare la crisi ma che adesso vanno varate, presto, regole più incisive; quello europeo dove si deve costruire una vigilanza sovranazionale; quello italiano dove il sistema creditizio deve avere un forte radicamento territoriale ed essere concorrenziale dentro sane logiche di mercato e dove le fondazioni Acri (ex bancarie) hanno un importante ruolo quali soggetti che, stando tra società e mercato, hanno contezza anche delle esigenze ampie dello sviluppo.

Il rapporto tra sistema creditizio, economia reale e ripresa della crescita in Italia è stato poi il tema centrale della giornata Acri con un chiarimento tra soggetti spesso in contrasto in passato e con importanti impegni.

Innanzitutto si è dato atto al sistema bancario italiano, e non solo per la difesa del presidente dell'Abi, Corrado Faissola, di aver ben retto alla crisi. Nel contempo si è posto il problema della erogazione del credito alle imprese compresso tra due esigenze: quella di non far aumentare le perdite delle banche, che sono anch'esse aziende (con soci e dipendenti) che nei mesi a venire, secondo il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, vedranno aumentare le loro sofferenze sui crediti; quello di non soffocare imprese sane ma bisognose di credito stabile per superare la crisi e, quindi, mantenere anche l'occupazione. Oltre all'usuale richiamo ai vertici delle banche di moderare le loro retribuzioni e ad una serie di indicazioni su come migliorare la loro efficienza, Draghi ha anche richiamato l'esigenza di un loro rafforzamento patrimoniale ed ha espresso un apprezzamento alle Fondazioni ex bancarie quali azionisti che danno stabilità di lungo termine alle banche. Siamo davvero lieti che a queste Fondazioni venga adesso riconosciuto un ruolo importante in una democrazia economica efficiente ma anche stabile e solidale. Il loro sostegno patrimoniale alle nostre grandi banche sarebbe oggi facilitato, liberando risorse per altri fini, cercando una soluzione per scongelare le quote azionarie che sette banche (in particolare le tre più grandi) detengono per l'80% del capitale della Banca d'Italia.

Proprio sulle categorie di efficienza e di solidarietà innovativa si incardina a nostro avviso l'importante proposta del ministro dell'economia Giulio Tremonti e del presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti per varare fondi, in collaborazione tra pubblico (Cassa Depositi e Prestiti) e

privato (associazioni settoriali di imprese e banche) che servano per rafforzare le imprese piccole e medie anche attraverso una maggiore patrimonializzazione delle stesse e con una fiscalità di vantaggio. È una tesi che anche noi abbiamo sostenuto su queste colonne non per sostenere imprese senza futuro ma per far crescere, specie attraverso aggregazioni, soprattutto quelle che possono entrare nel IV capitalismo e nelle multinazionali flessibili italiane. Cioè quelle che vanno da alcune decine di milioni fino a 3 miliardi di euro di fatturato. In questa direzione va anche Reteimpresa, l'Agenzia confederale di Confindustria costituita per facilitare le aggregazioni tra imprese che molto servirebbero anche alla occupazione.

In conclusione: dalla crisi l'Italia esce solo con l'Europa, ma nel nostro Paese possiamo meglio canalizzare il risparmio verso l'investimento nell'attività produttiva non per fare assistenzialismo ma per rafforzare le imprese nella competizione internazionale.